



Artigianato e artigiani nell'Atene classica attraverso la testimonianza di Aristofane

Elia Ferraioli

Università degli Studi di Salerno

Quando si parla di attività artigianali, quelle che i Greci definiscono comunemente *technai*, si fa riferimento a una serie di mestieri diversificati tra loro, che afferiscono ad ambiti economici differenti, ma che presentano un elemento in comune: «la trasformazione dei prodotti naturali per farne dei prodotti finiti» (Migeotte 2005, 89).

Tra queste attività, legate, da un lato, all'agricoltura, che forniva la maggior parte delle materie prime, e dall'altro al commercio, visto che quasi la totalità dei prodotti era destinata al mercato (cfr. Migeotte 2005, 89), vanno ricordate la lavorazione della pietra, del legno e del metallo, ma anche quella dell'argilla, della pelle e del cuoio e, infine, la produzione dei tessuti, tutte prerogative di figure diverse, alle quali si aggiungono altre categorie di artigiani ancora, più o meno specializzati: i fabbricanti di strumenti musicali, i vetrai e i profumieri, ma anche droghieri, macellai, fornai, pescivendoli, e coloro che si occupavano della preparazione degli alimenti (cfr. Migeotte 2005, 90-91).

La documentazione di cui si dispone sulle attività artigianali nel mondo antico è estremamente composita. Entrano in gioco, infatti, fonti eterogenee: da quelle letterarie a quelle epigrafiche; dalle fonti iconografiche all'evidenza archeologica (resti dei luoghi adibiti alle attività produttive, utensili, manufatti realizzati dagli artigiani stessi, etc.). Tuttavia, sembra che in nessun testo letterario ci sia una puntuale definizione dell'artigianato, dove tale reticenza trova una sua anche se parziale spiegazione, nel discredito che in antico c'era generalmente verso le attività artigianali.

In realtà, però, gli autori antichi non fanno voce sola nei confronti di tali attività: se per i filosofi, ad esempio, il lavoro manuale degrada il corpo e lo spirito, al punto che gli artigiani non possono essere considerati degni cittadini delle *poleis* (emblematico, in questo senso, il giudizio di Platone: cfr. Plat. *Leg.* 8.846d-847a; *Resp.* 6.495d-e), al contrario, per altri autori, come Esiodo (*Op.* 303-311) o lo storico Tucidide (2.40.1-2), il lavoro manuale fa dei cittadini degli uomini volenterosi che attraverso l'operosità rifuggono la povertà e l'ozio.

Questa discrasia circa il giudizio formulato sulle attività artigianali induce a pensare che, non essendo possibile «individuare un sistema di valori coerente riguardo la valutazione sociale delle attività lavorative, ma piuttosto una pluralità di concezioni» (Cristofori 2016, 161), qualsiasi opinione venga formulata dalla critica sul ruolo sociale degli artigiani in Grecia, ha comunque una valenza relativa, poiché dipende dalla fonte impiegata e dall'epoca presa in considerazione (Guidetti 2016, 443).

È nell'Atene di V secolo a.C. che trova origine il giudizio negativo nei confronti di tali attività. Più in particolare, è la commedia antica a segnare un momento di svolta, alterando la visione generalmente positiva che in precedenza si aveva degli artigiani, in virtù del fatto che questi acquisiscono un maggiore peso politico, così da diventare pericolosi agli occhi di autori di orientamento conservatore, come per esempio Aristofane. Ed è proprio il discredito di Aristofane per gli artigiani che si cristallizzerà poi nelle posizioni, sicuramente più note, di Platone, Aristotele, e ancor prima di Socrate.

La testimonianza che Aristofane fornisce sull'artigianato, soprattutto in alcune sue commedie, risente molto del clima politico ad Atene nell'ultimo quarto del V secolo a.C., riflettendo gli antagonismi presenti all'interno della società e la dicotomia, rafforzata dalla Guerra del Peloponneso, tra i contadini da un lato, i quali si battevano per il raggiungimento della pace con Sparta, in quanto autosufficienti e dediti al più tradizionale dei lavori; e artigiani e commercianti dall'altro, per il poeta gli eroi negativi, gli antagonisti della pace, fautori della guerra, dalla quale avevano ricavato ingenti ricchezze.

Esiste per Aristofane una gerarchia dei lavori, in base alla quale all'apice della considerazione sociale erano i contadini, e soltanto in ultima posizione i bottegai. Non tutte le attività artigianali sono considerate però allo stesso modo, alcune essendo peggiori di altre: c'è infatti un ulteriore discriminazione tra chi lavora con il cibo e chi con i materiali, come, ad esempio i conciatori, la più infima delle categorie degli artigiani (alla quale in un certo senso appartiene anche Cleone, uno dei principali bersagli politici del poeta), contro la quale Aristofane si scaglia in particolar modo nei *Cavalieri*.

Nelle commedie di Aristofane vengono presi di mira personaggi a lui contemporanei, i quali erano riusciti ad accumulare ingenti ricchezze e a ricoprire ruoli politici sempre più rilevanti grazie al commercio e all'industria su larga scala, anche se il poeta li definisce semplici artigiani. Primo fra tutti è Cleone (cfr. *Eq.* 316 ss., 852; *Pax.* 270, 648, etc.), deriso e preso di mira soprattutto nei *Cavalieri*, ma con lui sono anche Iperbolo (cfr. *Ran.* 569; *Nub.* 1065 ss.), Deitrefe (*Av.* 798 ss.) e Kephalos (*Ecc.* 248). Costoro erano dei 'grandi imprenditori' e non semplici bottegai o rivenditori al dettaglio, dei *kapeloi* insomma: ma la logica seguita dal commediografo lo porta a deformare la realtà e a ricondurre tutti questi personaggi alla medesima categoria, senza troppo distinguere e sottolineare. Ciò si spiega considerando che uno dei suoi obiettivi è criticare l'operato politico di questi personaggi, suscitando il riso da parte del pubblico: è per questo che sceglie di rappresentare Cleone e gli altri come bottegai, come *kapeloi*, dove in tale qualifica è da leggere una deformazione parossistica e comica volutamente offensiva.

BIBLIOGRAFIA

Bejor G., Castoldi M., Lambrugo C., Panero E. (a cura di) 2012, *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano; Blondé F. (éd.) 2016, *L'artisanat en Grèce ancienne. Filières de production - Bilans, méthodes et perspectives*, Villeneuve-d'Ascq; Marcone A. (a cura di) 2016, *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma; Migeotte L. 2005, *L'economia delle città greche. Dall'età arcaica all'alto Impero Romano*, Roma; Topoi, *Orient-Occident* 8.1-2, Lyon 1998.



Fig. 1 - Coppa attica con artigiano metallurgo (da Castoldi 2012, fig. 2.24)



Fig. 2 - Kalpis attica a figure rosse (da Lambrugo 2012, fig. 3.31)

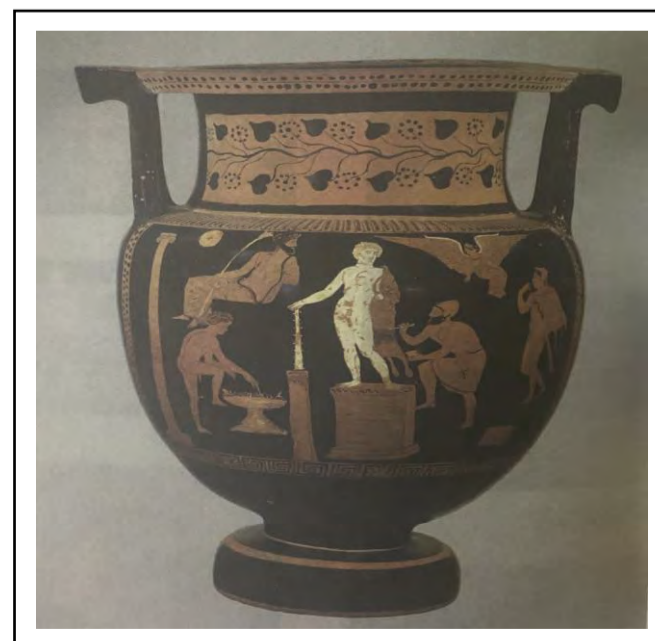


Fig. 3 - Cratere apulo a colonnette (da Bejor 2012, fig. A)